

# Discorso per l'Inaugurazione dell'Anno Accademico 2019/2020 Università degli Studi di Milano

Fabio Riccardo Colombo  
*Presidente della Conferenza degli Studenti*

Buongiorno a tutti,  
Saluto la Presidente della Corte costituzionale, Professoressa Marta Cartabia e tutte le autorità presenti.  
Ringrazio il Magnifico Rettore per la sua preziosa relazione,  
Saluto le studentesse e gli studenti, i docenti e il personale tecnico, amministrativo e bibliotecario.

I mesi che ci lasciamo alle spalle sono stati ricchi di avvenimenti che hanno coinvolto, direttamente o indirettamente il mondo accademico.

Ne cito due: uno a mio avviso positivo, come la presa di coscienza di un'intera generazione rispetto alle istanze ambientaliste, e uno più recente e drammatico, come l'esplosione del contagio del coronavirus, che speriamo si arresti quanto prima insieme alla psicosi che si è diffusa.

Due avvenimenti che però ci lasciano almeno un'eredità in comune, lasciano entrambi una grande sfida per tutta la società e, allo stesso tempo, un'importante responsabilità per le sue classi dirigenti.

Come vivremo le sfide del nostro tempo nella vita di tutti i giorni senza il contributo della comunità scientifica? E come possono i ceti politici prendere decisioni efficaci in assenza del contributo scientifico?

È in questa dimensione che si sostanzia la democrazia, uno strumento che non si esaurisce nella semplice, per quanto non scontata, condivisione del potere decisionale. La democrazia, forse più di ogni altra forma di potere, risulterebbe completamente inefficace se il sapere venisse considerato come una spesa di second'ordine, o rimanesse confinato tra le mura di luoghi come questi.

Foucault diceva: "Il sapere non è fatto per comprendere, è fatto per prendere posizione".

Rispetto a questo, non è casuale il riferimento alle istanze ambientali. La nostra regione è molto inquinata, lo sappiamo. In base ad alcune rilevazioni Milano nei mesi invernali si colloca tra le città più inquinate del mondo. Non è un mistero che la nostra aria sia troppo spesso insalubre, si verificano importanti ricadute sulla salute dei cittadini. Per quanto si possa chiedere a ciascuno di fare la propria parte, troppi aspetti del modello di sviluppo anche di questa metropoli, non sono compatibili col nostro ecosistema e quindi col nostro futuro. Uno su tutti: dove si concentra il lavoro, dove si concentrano i servizi pubblici, anche i luoghi di studio, la vita è troppo costosa, quindi molti sono costretti a fare tutti i giorni lunghi spostamenti per vivere la propria quotidianità. Questo contribuisce, per altro, ad una stratificazione anche sociale della metropoli. Il cambiamento del modello di sviluppo necessita di politiche coraggiose prima che di rinunce individuali e gli studenti di questa città lo sanno bene.

Non è un caso che gli scioperi globali per il clima a Milano siano stati tra i più partecipati del mondo.

Non è un caso che la prima assemblea nazionale di Fridays for Future Italia si sia svolta proprio in questo ateneo, a proposito del ruolo che ha il sapere per le sfide del presente e del futuro.

Credo e spero che conosciamo tutti molto bene però quale sia lo stato dei finanziamenti all'istruzione, all'università e alla ricerca in questo paese, indispensabili al fine di consentire la diffusione di un sapere realmente democratico. Le dimissioni del Ministro Fioramonti nello scorso dicembre hanno reso manifeste le gravi condizioni del sistema universitario italiano, drammaticamente stabili negli ultimi anni. Continuiamo ad essere fanalino di coda europeo sulla percentuale di PIL destinata alla ricerca.

Un timido investimento sulle borse di studio ha sicuramente giovato alle migliaia di studenti idonei non beneficiari, una figura tutta italiana, ma resta ancora insufficiente. Attualmente la statale non ha idonei non beneficiari, ed è vero, ma se dovesse limitarsi ai fondi che arrivano dalla regione per coprire le borse di studio non si riuscirebbe a garantirle a chi ne ha diritto, proprio in una regione come la Lombardia, in cui studiare costa di più e i criteri di accesso alle borse sono i più restrittivi.

Le borse di studio sono il principale strumento che abbiamo per provare a rompere quella ingiusta e ancora troppo forte correlazione tra la possibilità di studiare e lo status socio-economico della famiglia di provenienza. Il principale strumento ma non l'unico: chi non vive a Milano e deve studiare nel nostro ateneo deve sostenere le spese di un affitto in città o del pendolarismo. Il costo degli affitti a Milano è fuori controllo, vivere a Milano, e quindi studiare a Milano, sta diventando un lusso per pochi. Il costo medio per una stanza è arrivato alla cifra record di €575 al mese. Anche gli alloggi non sono garantiti nemmeno a chi ne avrebbe diritto: gli idonei non beneficiari degli alloggi nella nostra regione si contano a migliaia, nonostante la presenza di diverse strutture sfitte anche sul territorio comunale. Non può considerarsi una soluzione l'attesa dei posti alloggio delle olimpiadi 2026 considerati gli almeno 6 anni che ci separano da quella data. La recente implementazione del sistema tariffario integrato per il trasporto pubblico è stata una boccata di ossigeno per chi studia nelle sedi centrali della nostra università, ma un'ulteriore penalizzazione per chi studia nelle sedi periferiche, costretti a vedersi aumentare ulteriormente i costi a fronte di una continua riduzione dell'offerta di mobilità nei comuni dell'hinterland.

Il costo della vita a Milano, il costo dei libri, del materiale didattico, sono tutte barriere che si sommano e che ci impediscono di meravigliarci ogni volta che vediamo uscire una classifica con l'Italia dietro a tutta l'Europa per numero di laureati.

Finanziare l'università non significa soltanto garantire la possibilità di studiare, significa anche garantire una didattica e una ricerca realmente libere, libere da interessi specifici, dal condizionamento di chi controlla settori importanti del mercato. Penso sia un'esigenza quanto mai pressante se riteniamo che il nostro attuale modello di sviluppo sia incompatibile col futuro del pianeta.

Nonostante questo quadro, la statale sta provando a dare il massimo. I mesi che ci attendono vedono importanti scadenze per il nostro Ateneo, che porteranno alla visita della Commissione di Esperti Valutatori del prossimo ottobre.

L'auspicio di uno studente, al di là del giudizio su un modello di valutazione dell'università senz'altro discutibile, non può che essere quello di fare di necessità virtù, sfruttare questi mesi per fare una revisione alla complessa macchina che fa funzionare un ateneo di 60mila studenti, provando, a prescindere dai requisiti nazionali richiesti, a risolvere le reali criticità che spesso troviamo nella quotidianità e a trovare le soluzioni migliori per tutta la comunità accademica. Nelle prossime settimane, presenterò la proposta di riforma della Conferenza degli Studenti, l'organo di rappresentanza della comunità studentesca del nostro ateneo. A maggio ci saranno le elezioni dei rappresentanti degli studenti e ci terremo a consegnare nelle mani di chi verrà dopo di noi uno strumento prezioso, in grado di incidere nei processi di governance dell'ateneo, in particolare nelle moltissime decisioni che riguardano gli studenti.

Il nostro è un ateneo molto vivace, abbiamo molte liste di rappresentanza e molte associazioni, ma anche molti collettivi e realtà informali. Molti studenti lavorano quotidianamente per aumentare l'offerta culturale e per arricchire e migliorare le giornate universitarie della nostra comunità studentesca.

Il futuro è democrazia se noi per primi saremo in grado di essere una comunità a misura di tutti coloro che la compongono e delle esigenze di ciascuno, nessuno escluso. Sarò netto: l'affluenza alle elezioni è storicamente troppo bassa in questo ateneo per rappresentare la pluralità e la ricchezza della nostra comunità studentesca, nonostante le molte liste che abbiamo. Serve sicuramente che le liste facciano sempre meglio, e credo che in questi due anni abbiano fatto molto. Sarà importante però uscire dagli schemi classici e provare a sperimentare ulteriori forme di partecipazione, un clima propositivo e inclusivo per rendere questo ateneo sempre più un luogo da vivere, lontano dall'idea casa-lezione o casa-lavoro-studio.

Concludo, ricollegandomi all'introduzione.

Se il diritto a studiare a molti non è garantito, studiare diventa un privilegio. Non credo che la trasmissione della conoscenza si debba relegare alla relazione docente-studente, anche se rimane certamente la forma primaria. Troppo spesso sia nel dibattito pubblico sia nelle vicende della quotidianità si verificano situazioni in cui chi ha studiato scredita i pensieri e le opinioni di chi ha studiato meno.

Ma se in questo paese studiare diventa un privilegio, non aver studiato non può essere una colpa e condividere la conoscenza diventa un dovere per tutti, per la comunità accademica, ma anche per noi studenti, in tutte le forme possibili.

D'altra parte, chi governa una società democratica credo debba allo stesso modo essere consapevole del dovere di garantire adeguati finanziamenti all'università e, in generale al mondo della formazione e della conoscenza, poiché in caso contrario farebbe un torto alla democrazia stessa, che si limita ad essere un contenitore vuoto quando la conoscenza non è accessibile a tutti i suoi cittadini.

Vorrei chiudere dunque con un interrogativo che credo sia quanto mai attuale:

Nella vita di Galileo, Brecht inscena un dialogo tra il maestro e un suo discepolo. Mentre riflettono sull'abiura, Galileo si chiede: "Ma possiamo noi respingere la massa e conservarci uomini di scienza?"

Buon anno accademico a tutti.